

IL VERO VIRUS?  
LE NOSTRE  
CITTÀ-PRIGIONE

◻ SALVATORE SETTIS  
A PAG. 20

# IL VERO VIRUS È LA CITTÀ-PRIGIONE

**OLTRE LE "ZONE ROSSE" Oggi "vuoti" per l'epidemia, i nostri spazi urbani sono però "pieni" di sovraffollamento, cemento e disuguaglianze ambientali e sociali. Dopo il contagio dobbiamo ripensarli e "guarirli" per poter restare vivi**



» SALVATORE SETTIS

L'

emergenza creata dal rapido diffondersi del Covid-19 non sarebbe così minacciosa se non si innestasse su un tessuto planetario ormai determinato dall'indiscriminata espansione delle città: perché è in città – specialmente nelle più grandi – che il contagio è più facile e veloce, la mortalità più alta, le strategie di contenimento più ardue.

A metà Ottocento solo il 3% della popolazione mondiale viveva in città, oggi questo valore ha raggiunto il 56% e si avvia a superare il 70% entro i prossimi vent'anni. La città si allarga in estensione (*urban sprawl*) e in altezza (*vertical sprawl*) e lo fa con più velocità e intensità in Asia e in Africa, specialmente dove manca un "centro storico", o dove (come in Cina) si è spesso deciso di distrug-



REM  
KOOLHAAS

*Viviamo in una prigione che abbiamo imposto a noi stessi, cercando di nasconderci che dalla vita urbana non c'è da aspettarsi più nulla*

Il libro



• La città per l'uomo ai tempi del Covid-19  
testi di Giovanni Maria Flick, Luca Bergamo, Margherita Petranzan, Franco Purini, Salvatore Settis - a cura di Massimiliano Cannata  
Pagine: 160  
Prezzo Ebook: 9,99€  
Editore: La nave di Teseo

gerlo, magari lasciandone qualche residuo fossile, più simile a un *theme park* che a una città. Spesso l'urbanizzazione contribuisce all'impoverimento di chi, trasferendosi in città, si aspetterebbe una vita migliore: già oggi un miliardo di esseri umani vivono in *bidonville* che di città non meritano nemmeno il nome. Fra la megalopoli e la baraccopoli si è venuta a creare una perversa contiguità. L'emergenza virus ci costringe a riconsiderare questi sviluppi, a cominciare dal rapporto fra città e campagna. Intanto il più intelligente e visionario cantore della forma urbana contemporanea, Rem Koolhaas (autore nel 1978 del mirabile *Delirious New York*), è diventato un fervente apostolo della campagna. Ma anche la sua grande mostra (*Countryside. A Report*), aperta il 20 febbraio 2020 al Guggenheim Museum di New York, ha dovuto presto chiudere (come tutto il museo) a seguito delle misure antivirus. "Oggi la campagna sfugge in gran parte al (nostro) radar, è un regno sconosciuto" scrive Koolhaas nella pagina di apertura del catalogo. E continua: "Per molto tempo, dall'Urss agli Usa del *New Deal*, ai Paesi europei, alla Cina di Mao la dialettica fra città e campagna fu essenziale per definire il significato dell'una e dell'altra, mentre oggi non abbiamo più né una dialettica né una vera definizione. [...] Tutto il periodo dal 1991 in poi, è stato invece caratterizzato dalla compiaciuta convinzione che una sola versione della civiltà – metropolitana, capitalistica, agnostica, occidentale – sarebbe rimasta, forse per sempre, il solo modello per lo sviluppo del mondo. Ma questo modello ignorava trasformazioni radicali nel Medio Oriente, in Africa, Asia, e trascurava totalmente il cambiamento climatico e l'ambiente. [...] Viviamo entro una prigione che abbiamo imposto a noi stessi, quella dello spazio urbano, cercando di nasconderci che dalla vita urbana non c'è da aspettarsi più nulla. [...] Ma davvero ci stiamo indirizzando verso un risultato assurdo, in cui la vasta maggioranza dell'umanità debba vivere sul 2% della superficie terrestre, superpopolata dagli spazi propriamente urbani, mentre il restante 98 sarebbe riservato a un quinto dell'umanità, al servizio di chi vive in città? [...] In questo 2020, due sfide emergono in modo lampante: dobbiamo mettere in discussione l'inevitabilità dell'Urbanizzazione Totale, e la campagna dev'essere riscoperta come un luogo dove potersi trasferire per restare vivi: una nuova, gioiosa presenza umana da inventare con nuova immaginazione. [...] Può essere il punto di partenza per vivere in un mondo migliore".

La ricomposizione dell'originaria unità città-campagna (configurata dalla nostra Costituzione nell'endiadi paesaggio-patrimonio storico e artistico) richiede la piena coscienza della loro necessaria complementarietà e il ripristino, fra l'una e l'altra, di confini chiari alla mente, ma anche fisicamente percepibili. Questa è dunque una possibile strategia per immaginare il nostro futuro. Intanto, sotto la pressione del contagio anche le nostre città, svuotate dalle misure di contenimento del Covid-19, sono diventate "un regno sconosciuto". E in questo regno dove ci aggiriamo guardinghi non è solo la nostra salute o la nostra vita a esser messa in forse, lo sono anche i nostri diritti costituzionali. Senza dimenticare che l'emergenza che stiamo affrontando sarebbe assai meno drammatica se solo non si fossero fatti sui fondi destinati alla sanità tagli drastici e sconsiderati. Secondo i conti pubblici territoriali messi a punto dall'Agenzia per la Coesione territoriale che opera presso la Presidenza del Consiglio,

gli investimenti pubblici in sanità, pari a 3,4 miliardi di euro nel 2010, da allora non hanno fatto che calare, fino a 1,4 miliardi nel 2017, una cifra del 60% più bassa. Il disinvestimento, poi, è ancor più preoccupante, perché comporta gravissimi squilibri fra le varie regioni d'Italia, con una concentrazione degli investimenti nelle regioni del Centro-nord. È necessaria, dunque, una domanda ancor più radicale: la segmentazione regionale del SSN (Servizio sanitario nazionale) non va forse in senso opposto all'articolo 32 della Costituzione, nel quale si prescrive che il diritto alla salute abbia un identico livello in tutta Italia? E quando lo stesso articolo 32 parla di "interesse della collettività", parla forse delle separate collettività di ciascuna regione o non intende rife-



rirsi a una sola collettività, quella di chi abita l'Italia intera? Ma assai più importante è pensare al futuro: ripristinare un adeguato livello di investimenti in sanità, puntare sulla prevenzione, ridare piena dignità alla salute di tutti in quanto parte essenziale della dignità della persona umana consacrata dalla Costituzione.

Anche perché la morsa del contagio rende più che mai evidente che nessun essere umano è un'isola non solo dal punto di vista affettivo, ma anche per la propria fisicità e corporeità, a cui solo la morte pone fine. Nessuno al mondo è oggi in condizione di prevedere il decorso della pandemia. Dato e non concesso che in Italia la curva del contagio cominci a scendere in modo significativo e che sia possibile tornare alle nostre attività lavorative, che cosa ci assicura che non vi saranno altre esplosioni del contagio nei prossimi sei, dodici o diciotto mesi? Il sollievo che proveremo alla fine delle "zone rosse" ci farà dimenticare tutto, tornando alla condizione di beata (o stolta) incoscienza che ci ha fatto subire senza fiatare la riduzione dei finanziamenti di settore? Ma se vogliamo davvero adottare uno sguardo lungimirante (dal quale troppo spesso rifugge una *politique politicienne* prigioniera di orizzonti temporali assai corti) la decisiva misura contro le pandemie del futuro è ripensare la forma della città, il suo rapporto con la campagna. Arrestare la cementificazione dei suoli agricoli, governare la crescita urbana anche mediante misurate azioni di riciclo (o anche abbattimento) di edifici abbandonati, contrastare il diffondersi dei ghetti urbani mediante accorte politiche dell'abitare, scoraggiare il moltiplicarsi di quartieri o edifici superaffollati, privilegiare la diversità urbana e le caratteristiche uniche dei centri storici, tutelare l'ambiente e il paesaggio storico come pegno vivente di una vita urbana che non intenda divorziare dalla natura. È su temi come questi che dovremmo, fuori dall'emergenza e pensando al futuro, concentrare la nostra mente e la nostra discussione. Come gli ateniesi a cui parlava Pericle, se dall'esperienza della pandemia ci verrà una qualche saggezza, dovremo saper "giudicare delle cose di generale interesse ponderandole nel nostro animo e discutendone collegialmente; infatti, il dibattito è necessario per meglio formarsi un'opinione prima di decidere il da farsi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un regno sconosciuto**  
 Una spettrale piazza del Duomo a Milano

La Presse